

	PECCATO	PENA
<p style="text-align: center;"><b>Antipurgatorio</b></p> <hr style="width: 20%; margin: auto;"/> <p style="text-align: center;"><b>2° Balzo</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>Negligenti</b></p> <p>c) che morirono di morte violenta.</p>	<p>Sono costretti a stare nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto vissero, girando affannosamente intorno al monte e cantando il <i>Miserere</i>.</p>

**L'ombra di Dante e il rimprovero di Virgilio.**

(vv. 1-21)

Dante, lasciate le ombre dei negligenti che indugiarono a pentirsi in punto di morte, segue Virgilio nella salita, quando una di quelle anime, accortasi che il corpo di Dante fa ombra, lo addita con meraviglia alle altre, e allora tutte si pongono a mirare il Poeta e l'ombra che lascia di sé sul terreno. Dante, distratto dalle parole di quell'anima, rallenta il passo, ma Virgilio lo rimprovera: «Che t'importa ciò che bisbigliano costoro? Lascia pure che si parli di te e seguimi; sta fermo come la torre, la cui cima non crolla per quanto battuta dai venti; l'uomo, il quale passa continuamente da un pensiero all'altro, ritarda il conseguimento del fine propostosi, perché la forza del pensiero sopravveniente indebolisce il precedente». Dante, a tali parole, ubbidisce, non senza arrossire di vergogna.

**Terza schiera di negligenti: coloro che morirono di morte violenta.**

(vv. 22-63)

Intanto lungo la costa del monte, in direzione trasversale a quella dei Poeti che salgono, s'avanzano altre anime, che cantano il salmo del «*Miserere*» a versetti alternati. Quando si accorgono che il corpo di Dante fa ombra, prorompono in un «Oh!» di meraviglia, e due di esse corrono, come messaggeri, incontro ai Poeti, chiedendo chi siano. Virgilio risponde che Dante è veramente vivo, e che, se gli faranno onore, potrà giovar loro al suo ritorno nel mondo; e le due anime si recano a riferire la risposta con una rapidità maggiore di quella delle stelle cadenti o dei lampi; poi, insieme con le compagne, ritornano con la stessa rapidità verso i due Poeti. Virgilio avverte Dante che quelle anime vengono a pregarlo di suffragi, e che egli deve ascoltarle continuando il cammino. Gli spiriti invitano infatti il Poeta a fermarsi e a guardare se egli riconosce alcuno fra loro; poi aggiungono di essere stati uccisi in modo violento e di essersi pentiti solo in punto di morte, ma, illuminati dalla grazia, morirono riconciliati con Dio, che è ora l'oggetto del loro desiderio. Dante li ascolta senza interrompere il cammino, e, per quanto guardi quegli spiriti, non ne riconosce alcuno; ma promette di esaudire i loro voti, in nome di quella pace eterna che egli stesso va cercando dietro la fida scorta di Virgilio.

CONTRAPPASSO	PERSONAGGI	CRONOGRAFIA
Come in vita tardarono a pentirsi, così ora ritardano il tempo della purgazione; e, poiché morirono di morte violenta, girano affannosamente intorno al monte e cantano il <i>Miserere</i> per invocare la misericordia di Dio.	<b>Iacopo del Cassero</b> <b>Bonconte da Montefeltro</b> <b>Pia senese</b>	Dal mezzogiorno fin verso le ore 3 pomeridiane del 10 aprile. ( <i>Domenica di Pasqua</i> )

Uno di quegli spiriti, *Iacopo del Cassero*, da Fano, prega allora Dante, se rivedrà la Marca anconitana, di procurare a lui suffragi tra i cittadini di Fano, in modo da poter entrare più presto in Purgatorio; poi racconta i particolari della sua tragica morte, avvenuta presso Padova, ad opera dei sicari di Azzo VIII, che nutriva contro di lui un acerbò rancore. Sorpreso a Oriago, se fosse fuggito verso il villaggio della Mira, si sarebbe salvato; ma invece, lasciata la strada maestra, corse verso la palude, si impigliò tra i canneti ed il fango, e i sicari lo uccisero.

**Iacopo del Cassero.**  
(vv. 64-84)

Un altro spirito, *Bonconte da Montefeltro*, prega anch'egli Dante di aiutare con suffragi il suo desiderio di purificazione, poiché la moglie Giovanna e gli altri congiunti non si curano di lui. Dante gli chiede come mai non si sia più trovato il suo cadavere a Campaldino, dove morì in battaglia, e Bonconte racconta anch'egli i particolari della sua tragica morte. Ferito mortalmente alla gola, egli si trascinò fin dove il torrente Archiano si getta nell'Arno, e lì, smarriti i sensi, morì invocando la Vergine. Un Angelo, per questa invocazione, venne allora a prenderne l'anima per portarla in Cielo, ma il demonio, dopo avergliela invano contesa, volle vendicarsi sul corpo facendone strazio. Lo spirito del male, che cerca con l'intelletto solamente il male, mosse l'acqua e il vento, scatenando un furioso temporale, durante il quale la pioggia, rigurgitando dalla terra, gonfiò i torrenti precipitando verso l'Arno. Il corpo di Bonconte, travolto dal torrente Archiano, fu sospinto nell'Arno, dove si sciolse dal suo petto la croce, che egli si era fatta con le braccia in punto di morte; poi la corrente l'aggirò per le rive e per il fondo, finché l'ebbe ricoperto con i sassi e la sabbia.

**Bonconte da Montefeltro.**  
(vv. 85-129)

Un terzo spirito, la *Pia senese*, prega Dante con parole affettuose che, quando sarà ritornato sulla terra, si ricordi di lei, che si chiama Pia; nacque in Siena, morì nella Maremma, e, come sia morta, lo sa colui che, prendendola in moglie, le aveva posto in dito l'anello di sposa.

**Pia senese.**  
(vv. 130-136)

## CANTO V – ANALISI E COMMENTO

Il canto V del Purgatorio è il **canto dei negligenti che morirono di morte violenta**, ma, se si considerano le figure in esso dominanti, si può anche definire il *canto di Iacopo del Cassero, di Bonconte da Montefeltro e della Pia senese*.

Si tratta, in sostanza, di un canto veramente notevole per l'articolata complessità dei suoi vari livelli stilistici e tematici (dalla drammatica violenza terrena al religioso intervento della Grazia divina); eppure perfettamente unitario, caratterizzato dall'intima coerenza tonale che presiede alla sua ideazione.

\*  
\*       \*

Dante, all'inizio del canto, sta allontanandosi dalle anime dei negligenti che indugiarono a pentirsi in punto di morte, e riprende dietro le orme di Virgilio la salita del monte, quando una di quelle anime, accorgendosi che la figura di Dante getta ombra come di persona viva, addita alle altre lo stranissimo fatto, e grida ad esse la sua meraviglia:

*Io era già da quell'ombre partito,  
e seguìtava l'orme del mio duca,  
3 quando di retro a me, drizzando 'l dito,  
una gridò: «Ve' che non par che luca  
lo raggio da sinistra a quel di sotto,  
6 e come vivo par che si conduca!»*

Si ricordi che i due Poeti, salendo con le spalle volte ad oriente, avevano il sole alla destra (*Purg.* IV, 57), per cui Dante deve necessariamente proiettare la sua ombra verso sinistra.

Si ricordi pure che le anime dei negligenti si trovavano «a l'ombra dietro al sasso» (*Purg.* IV, 104), per cui non avevano potuto vedere fino ad ora Dante in pieno sole: non quando si era avvicinato ad esse, perché impedito dal sasso; non quando aveva conversato con esse, perché, appunto, all'ombra del sasso medesimo.

Il lungo grido di meraviglia, con cui l'anima partecipa la sua scoperta alle compagne («Ve'»), per quanto si vada tosto smorzando in quell'incertezza di pensiero e di parole che è propria

dei negligenti («*par... par...*»), fa volgere con gesto naturalissimo Dante, e si prolunga nell'incontenibile meraviglia di tutte le altre:

*Li occhi rivolsi al suon di questo motto,  
e vidile guardar per meraviglia  
9 pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.*

A Dante solo si rivolgono tutti gli occhi, a Dante e alla sua ombra, quasi per accertarsi che egli è proprio vivo e che l'ombra è proprio la sua.

Una meraviglia analoga, per il medesimo fatto, si era prodotta fra gli scomunicati (*Purg.* III, 88-93) e si produrrà fra poco anche tra coloro che morirono di morte violenta (vv. 25-30); ma mentre tutti costoro colgono l'occasione per implorare da Dante i suffragi dei vivi, nessuno dei negligenti, che abbiamo dinanzi, si preoccupa di trarre vantaggio dal miracoloso visitatore.

Dante non soltanto si volta indietro, ma rallenta il passo, ciò che suscita il vivace rimprovero di Virgilio:

*«Perché l'animo tuo tanto s'impiglia»  
disse 'l maestro, «che l'andare allenti?  
12 che ti fa ciò che quivi si pispiglia?  
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:  
sta come torre ferma, che non crolla  
15 già mai la cima per soffiar de' venti;  
ché sempre l'omo in cui pensier rampolla  
sovrà pensier, da sé dilunga il segno,  
18 perché la foga l'un de l'altro insolla».*

Il rimprovero, che si trasforma in energico e solenne ammonimento, anzi in una massima universale ed eterna (come sempre in Dante, quando si tratta di cose intensamente morali), ha il medesimo significato dell'«*Odi profanum vulgus et arceus*» di Orazio (*Odi*, III, 1, 1), ed intende mettere in guardia contro la folla anonima degli inetti e dei vili, che si frappongono, con le loro sciocche mormorazioni, al cammino dei capaci e dei volenterosi.

La seconda terzina, per la quale Dante si ispirò forse a Virgilio (*En.* VI, 554; X, 693, a proposito di Mezenzio), è diventata meritata-

mente famosa: essa, per il nobilissimo significato, per la potenza delle immagini («*torre ferma... non crolla già mai... soffiare di venti*»), per gli accenti duri e quasi pietrosi, non ha forse paragone in tutto il poema.

La terzina seguente, come spesso accade, è meno nota della precedente, perché meno limpida, ma è necessaria per compiere e spiegare il concetto in essa espresso: l'uomo nella cui mente germogliano sempre nuovi pensieri, allontanata da sé il fine propositosi, perché la forza dei pensieri sopravvenienti indebolisce («*insolito*», da *sollo* = debole) l'efficacia dei primi.

Alcuni commentatori rilevarono una certa sproporzione tra l'esigua colpa di Dante e il solenne rimprovero di Virgilio, e il Tommaseo trovò che tutto l'inizio del canto è dal Poeta «tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie: consiglio che non pare cadesse qui per l'appunto»; ma ben avverte il Parodi (*Bull. soc. dant.*, XXIV, 2930) che nel Purgatorio «ogni incertezza, ogni lentezza, ogni menoma deviazione da quell'unica sublime meta che è la vetta del monte, acquista una nuova gravità, e non si può più valutare per sé, nelle sue singole circostanze, ma in relazione col luogo dove siamo, con la grazia che Dio ha concesso, con le disposizioni di spirito che questa esige, con lo scopo a cui Dante deve mirare... E poiché la negligenza è un avviamento a colpe sempre più gravi... e poiché infine qui siamo tra i negligenti, la voce di Virgilio s'innalza alta e forte, e dal caso singolo si profonda a colpire la radice medesima dell'incoerenza e instabilità umana... Virgilio non vuol dunque dire a Dante: non badare ai chiacchiericci, ma bensì: perché tanto facilmente la tua volontà si distrae dalla sua meta?».

Dante, ad ogni modo, trova così giusto e ragionevole il rimprovero del Maestro che arrossisce alquanto per la vergogna, vergogna di colpe non gravi e perciò meritevoli di perdono:

*Che potea io ridir, se non «Io vegno»?*  
*Dissilo, alquanto del color consperso*  
 21 *che fa l'uom di perdon tal volta degno.*

\*  
 \*      \*

I due Poeti si imbattono quindi nella terza schiera dei negligenti che hanno sede nell'Antipurgatorio, cioè nella schiera dei **negligenti che morirono di morte violenta**.

Essi sono costretti a stare nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto vissero, e, poiché morirono di morte violenta, girano affannosamente intorno al monte, cantando il *Miserere* per invocare la misericordia di Dio.

Dante, in verità, non dice né ora né poi quanto tempo essi debbano stare nell'Antipurgatorio; ma poiché sono colpevoli, come i negligenti della schiera precedente (Belacqua e compagni), di avere indugiato a pentirsi all'ultima ora, si può arguire dal silenzio di Dante che anch'essi debbono rimanere fuori del vero Purgatorio tanto tempo quanto vissero.

I due Poeti, continuando a salire, vedono avanzare lungo la costa del monte, in direzione trasversale alla loro, ma un poco più in alto, una schiera di anime, che cantano a versi alternati, come si fa in chiesa, il *Miserere*, uno dei sette salmi penitenziali, che incomincia: «Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam»:

*E 'ntanto per la costa di traverso*  
*venivan genti innanzi a noi un poco,*  
 24 *cantando «Miserere» a verso a verso.*

Ma il canto si muta improvvisamente in una esclamazione di meraviglia, non appena le anime si accorgono dell'ombra che getta il corpo di Dante; mentre due di esse, come messaggeri, scendono di corsa il pendio verso i due Poeti, per averne notizie:

*Quando s'accorser ch'ì non dava loco*  
*per lo mio corpo al trapassar de' raggi,*  
 27 *mutar lor canto in un «Oh!» lungo e roco;*  
*e due di loro, in forma di messaggi,*  
*corsero incontr'a noi e dimandarne:*  
 30 *«Di vostra condizion fatene saggì».*

La meraviglia, che produce l'ombra di Dante, è espressa in forma nuova e drammatica, oltre che con limpida esattezza; Manfredi e i compagni (*Purg.* III, 91) si erano fermati indietro, gridando; uno dei negligenti che stavano «dietro al sasso» (*Purg.* IV, 104) aveva emesso un alto grido, ed egli e i compagni si erano limitati a guar-